



VITTORIA ALATA SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

Il 20 luglio 1826, soltanto tre anni dopo il rinvenimento dei resti dell'antico foro brixiano, l'Ateneo di Scienze, lettere e belle Arti di Brescia annunciò un'altra sensazionale scoperta: in un'intercapedine tra il tempio capitolino e il colle Cidneo, a ovest della cella occidentale, fu ritrovata una statua in bronzo, con ali e braccia smontate, insieme a una serie di altri bronzi dorati (ritratti imperiali, cornici, baltei, cioè pettorali per cavalli). Nel 1830 fu inaugurato il Museo Patrio e nella cella occidentale del *Capitolium*, il tempio dedicato alla Triade Capitolina (Giove, Giunone e Minerva) insieme ai vari oggetti donati o recuperati durante gli scavi, fu esposta anche la Vittoria Alata, al centro.

Ma di quale divinità si trattava? Qual era la sua funzione presso gli antichi? Conosciuta presso i Greci col nome di Nike, era figlia della ninfa Stige (fiume infernale) e del titano Pallante. Aveva due fratelli e una sorella: Kratos (La potenza), Zelos (L'ardore) e Bia (La violenza).

Quando iniziò la guerra contro i Titani, Stige accorse in aiuto al re degli dei insieme ai suoi figli e gli assicurò la vittoria. Zeus la ringraziò ponendo i figli a guardia del proprio trono e donando le ali a Nike: da quel momento sarebbe stata proprio lei a guidare il carro divino e incoronare i generali trionfatori, librandosi in volo e deponendo una corona d'ulivo sulla loro testa. Veniva considerata dal re degli dei come una figlia, al pari di Athena, la vera figlia prediletta, ma mentre questa rappresentava la Vittoria ottenuta con saggezza e astuzia, Nike era la Vittoria giovane, ottenuta con coraggio e irruenza.

Giovanni Labus, grande erudito, epigrafista e membro dell'Ateneo, ipotizzò fin dall'inizio che la statua fosse di epoca Flavia, probabilmente del periodo di Vespasiano (69 – 79 d.C.), l'imperatore che fece costruire il tempio capitolino, e che fosse nata proprio come Vittoria alata. Per questo motivo, fece realizzare uno scudo, un cesello e un elmo in gesso, in modo da integrare la statua con gli attributi mancanti.

Vicissitudini della statua durante le Guerre Mondiali. La statua, così come tutto il patrimonio bresciano, col sorgere della prima guerra mondiale fu ospitata nei sotterranei dell'ex-monastero di Santa Giulia. Non essendo questo luogo abbastanza sicuro, si decise di trasferirla a Roma, a Palazzo Venezia. Terminata la guerra, solo nel febbraio 1920 la Vittoria Alata ritornò a casa e venne riconsegnata alla città.

Nel 1936, pochi anni prima dell'inizio del secondo grande conflitto mondiale, si andò alla ricerca di un luogo sicuro per il patrimonio bresciano e Villa Fenaroli a Seniga, imponente dimora adagiata sulle rive del fiume Oglio, fu considerata la più idonea. Il 13 giugno del 1940 vi confluirono tutte le opere dei musei civici bresciani, controllate a vista dai carabinieri. Al termine del conflitto, a causa dei danni dovuti al forzato esilio all'interno della cassa numero 13, la statua tornò nuovamente a Roma per essere restaurata e da lì partì direttamente per Zurigo, per la mostra "Il patrimonio artistico Lombardia: 500 a.C. – 1800 d.C.", unica esposizione della statua fuori Brescia, per poi fare ritorno nuovamente al Museo Romano, all'interno del tempio capitolino. Nel luglio 1998 fu aperto il Museo di Santa Giulia e la Vittoria fu trasportata in volo (in elicottero) fino alla sua collocazione, nella sezione romana.

Ipotesi di Paolo Moreno e mostra "L'Afrodite ritrovata". Pochi anni dopo, nel 2003, fu allestita una mostra dal titolo "L'Afrodite Ritrovata", curata da un archeologo de "La Sapienza" di Roma, che sconvolse il mondo dell'archeologia bresciana. Egli Prendendo come esempio alcune fonti antiche, affermò che la Vittoria Alata in realtà fosse un'Afrodite di epoca ellenistica (IV sec. a.C.), che rifletteva la propria immagine nello specchio e, vestita come l'amante Ares, dio della guerra sanguinaria, calpestandone l'elmo diventasse simbolo di pace. Giunta a Roma col saccheggio di Corinto, città greca, in epoca Flavia (I sec. d.C.) le erano state aggiunte le ali per trasformarla nel simbolo del trionfo: la Vittoria Alata.

Ipotesi recenti. Analisi stilistiche e dei materiali hanno portato ad altre conclusioni: è stato accertato che le ali siano state realizzate contestualmente al resto della figura, escludendo un rimaneggiamento successivo e, di conseguenza, un cambio di soggetto, che quindi viene confermato come Vittoria alata che reca uno scudo fin dalla sua origine; è stata proposta una datazione compresa fra l'età augustea e la fine del I secolo d.C.; la statua fu probabilmente opera di maestranze greche (di Rodi) o copia romana di originale greco. Alcuni hanno addirittura ipotizzato che facesse parte di un monumento più articolato, posto nel Foro brixiano, in cui un personaggio pubblico, o lo stesso imperatore, guidasse una biga (o quadriga trionfale) e le sue gesta venissero ricordate eternamente dall'iscrizione incisa dalla Vittoria sul suo scudo.

Tecniche di realizzazione della statua. La statua è statua realizzata in una quarantina di parti, poi fuse insieme e particolareggiate, con la tecnica della fusione a cera persa: è stato creato un modello in terra refrattaria, resistente ad alte temperature, detto anima o nucleo; sul nucleo è stato poi steso uno strato di cera in cui la figura è stata modellata accuratamente nei dettagli; la cera è stata ricoperta da uno strato di materiale refrattario, riprodotto i dettagli, e altri strati in materiali diversi, come il gesso, per creare la cosiddetta forma esterna, provvista di canali di getto per la fuoriuscita della cera, dei vapori di fusione, più uno per introdurre il bronzo liquido; il bronzo liquido ha fatto sciogliere la cera, lasciando uno spazio vuoto tra nucleo interno e forma esterna e, solidificandosi, ha preso forma della figura in cera; dopo il raffreddamento è stata rotta la forma esterna e sono state effettuate le rifiniture: levigatura, lucidatura, lavorazione delle parti in agemina, applicazione della doratura, avorio e paste vitree per occhi, etc.

La **doratura** è avvenuta con la tecnica dell'**AMALGAMA**: l'oro è stato mescolato al mercurio che, sottoposto al calore, è evaporato; la superficie è stata poi brunita, cioè lucidata vigorosamente, per renderla liscia e lucente.

Il **nastro** che avvolge i capelli è stato realizzato con la tecnica dell'**AGEMINA**, che prevede l'uso di fili o foglie di metalli diversi, anche preziosi, per la decorazione. Per le foglioline d'ulivo, infatti, sono stati inseriti rame e argento, purtroppo in gran parte corrosi.

Cosa accadrà con il ritorno a Brescia? La statua si trova a Firenze, all'Opificio delle Pietre dure, per essere restaurata e analizzata accuratamente. Quando farà ritorno a Brescia verrà posizionata nella sua collocazione originaria, nella cella occidentale del Tempio Capitolino. Verrà dotata di un nuovo piedistallo antisismico e il luogo sarà allestito in modo da farne risaltare la bellezza.

RESTAURI

Nell'Ottocento Labus si occupò di un **primo restauro** della statua, necessario per poter inserire le ali. Per rendere solidali le varie parti applicò internamente un'armatura metallica e riempì con un miscuglio di legno, pece greca (resina vegetale), gommalacca (resina organica) e sabbia. In questo modo fece aderire i lembi del bronzo e fu possibile applicare le ali sul dorso. Le orbite degli occhi, i cui originali erano andati perduti, vennero chiuse da laminette di rame, dipinte di verde. L'asse portante per agganciare braccia e ali è tutt'oggi un elemento verticale in metallo che si estende dal basamento fino alla nuca della statua; la stabilità viene poi garantita da un riempimento che parte da sotto i fori per le braccia fino all'altezza delle caviglie. Nella parte vuota superiore sono gli agganci per le braccia, barre quadrangolari fissate alla struttura portante; alle barre delle braccia sono fissate altre due barre sagomate che permettono l'inserimento delle ali sul dorso.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale si notò che la statua aveva subito molti danni, durante l'esilio forzato all'interno di una cassa: la testa era abbassata notevolmente in avanti e la patina aveva perso brillantezza. Fu quindi necessario condurla all'ICR a Roma, dove venne pulita e lucidata, i perni che fissavano le braccia al corpo furono raddrizzati, mentre quelli che univano le ali all'armatura interna sostituiti con perni d'ottone.

All'Opificio delle Pietre Dure. Un'equipe di esperti si sta occupando della rimozione del riempimento ottocentesco, sostituendolo con un nuovo supporto interno e annullando così le condizioni di stress dovute all'instabilità strutturale della statua, procedendo inoltre con una pulitura della superficie. Lo svuotamento renderà possibile l'analisi delle terre di fusione create al momento della realizzazione dell'opera e ciò permetterà probabilmente di datarla con precisione, riscrivendo un nuovo capitolo della storia bresciana.



